

Love story e imbarazzi in Corte d'assise

Una giurata è amante di un boss

Il giudice popolare, estratta a sorte un mese fa, è legata da una relazione sentimentale al latitante di mafia Francesco Nangano, 34 anni, di Brancaccio: il legame sfugge agli accertamenti classici di polizia, che si svolgono sempre sui giurati popolari, e così una donna, pure lei di 34 anni, dalla fedina penale immacolata, si è ritrovata designata a far parte di una Corte d'assise che avrebbe dovuto giudicare anche boss e «colleghi» del suo uomo.

Prima che cominciassero i processi, però, la donna, un'assistente sociale separata e madre di due figli, che ha collaborato con alcuni giudici, è stata riconosciuta al Palazzo di giustizia da un investigatore. Da tempo la relazione era oggetto delle osservazioni degli investigatori che seguivano Nangano e che, dopo la fuga di quest'ultimo, avevano sperato di acciuffarlo tenendo d'occhio lei, l'ultima persona che l'aveva visto prima dell'inizio della latitanza.

La donna, che non è indagata (perché non risulta che abbia posto in essere atti di favoreggiamento), peraltro aveva anche subito una perquisizione domiciliare negli ultimi mesi. e ai poliziotti della Squadra mobile aveva confessato di esserne innamorata, negando però di sapere dove fosse.

Una volta che si è scoperto il legame tra i due, il pm Annamaria Picozzi ha avvertito immediatamente e in maniera informale il presidente della quarta sezione della Corte d'assise, Leonardo Guarnotta: «E adesso - dice il giudice - ho chiesto e attendo notizie ufficiali». La Mobile ieri sera ha preannunciato un'informativa alla Procura. Quasi certo che la donna dovrà lasciare la Corte: anche un legame non ufficiale come questo rende la posizione assolutamente incompatibile con la funzione di giurato. L'assistente sociale sostiene però di «non vedere il problema: sono due cose distinte e separate»; e si rimette alle decisioni del presidente. Comunque sia, i processi in programma con questo giudice innamorato del boss in fuga non sono ancora cominciati: non c'è il rischio di doverli fare daccapo.

Nangano era stato scarcerato nel luglio del '99, per un cavillo giuridico: quest'anno è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Filippo Ciotta, un ladruncolo assassinato nel 1989, e a otto anni per estorsione e associazione mafiosa. Il tribunale aveva disposto la custodia cautelare per il pericolo di fuga: fuga che era già avvenuta, ma più per paura dell'ergastolo che per gli otto anni, inflittigli per aver imposto il pizzo ai commercianti della zona di Brancaccio. Titolare di una concessionaria di auto in via Messina Marine, Nangano è accusato da collaboratori di giustizia come Salvatore Grigoli e Emanuele Di Filippo.

CR. G.